Il dibattito al CC sulla politica agraria

La discussione al Comitato centrale sulla politica agraria è ripresa nella mattina di ieri e si è conclusa in serata.

MARANGONI

Marangoni, soffermandosi in particolare sulla situazione del Polesine e della Valle Padana, ha ricordato che in queste zone si sono sviluppate grandi lotte che sono approdate alla conquista di miglioramenti salariali. Vi sono tuttavia ampie possibilità di ottenere ulteriori successi. Le organizzazioni sindacali, durante e dopo queste lotte, si sono trovate di fronte a un padronato che propone caso stesso concessioni di aumenti salariali, ma che non vuole, e questo è il punto sul quale merita di soffermare l'attenzione, contrattare sulle qualifiche, sulle mansioni, sugli organici ecc. Ciò dimostra che la conquista di aumenti salariali non è sufficiente e che bisogna rafforzare invece il potere operaio nelle campagne intaccando il potere dell'agrario. Il punto è dunque questo: elaborare una politica agraria che si proponga di trasformare le strutture.

Nel passato, nel Delta Padano vi sono state grandi lotte per la terra, ma non hanno intaccato il potere della grande proprietà. Si tratta quindi, oggi, di rilanciare con forza una lotta a fondo per ottenere la proprietà della terra e di condurla attraverso un largo movimento coordinato di massa cui siano interessati anche gli strati intermedi della popolazione.

Infine, il compagno Marangoni si sofferma su un problema particolare ma di rilievo. La parola d'ordine della terra a chi la lavora importa anche la concessione di buona parte della terra anche alle aziende in affittanza. E' questo un problema di equità nell'azione. Si tratta di garantire la terra anche a queste aziende purchè si tenga conto delle capacità familiari in maniera che non siano possibili forme di sfruttamento.

CARDIA

L'importanza e la novità del progetto di risoluzione che viene proposto al Comitato centrale, dice il compagno Cardia, risiedono non tanto nell'indagine sulla situazione nelle campagne, quanto nella individuazione di alcune misure di riforma che sono ormai mature nelle cose e nelle coscienze: la liquidazione della mezzadria classica e del latifondo contadino meridionale e centrale. L'importanza e la novità del progetto risiedono inoltre nella indicazione delle forze motrici di questa lotta.

Il compagno Cardia intende richiamare l'attenzione sulla volontà delle masse meridionali e insulari di mutare profondamente le cose. La Sardegna conosce oggi, ad esempio, un flusso migratorio mai conosciuto; tuttavia le lotte operaie e popolari sono forti come non mai e investono la stessa struttura del dominio monopolistico. Vasto è il movimento delle lotte bracciantili, e le campagne sono animate da grandi lotte per il rinnovamento; crescente è anche il movimento contro il Piano di rinascita governativo che, nella parte che riguarda l'agricoltura, ha un indirizzo ancora peggiore del Piano verde. Oggi, il latifondo contadino e pastorale è scosso per la prima volta nel suo assetto dalla forte spinta popolare. La carica di questa spinta sorprende talvolta anche il partito e il sindacato. Alla situazione nelle campagne corrisponde quella delle città e delle miniere, dove le lotte operaie pongono rivendicazioni di carattere strutturale.

Non si deve quindi sottovalutare il contributo che le masse meridionali e insulari possono dare per svolte radicali. Per quello che attiene in particolare alla Sardegna, la parola d'ordine della riforma agraria deve campeggiare nella campagna per le elezioni del prossimo giugno.

PISTILLO

Non sempre nel passato gli obiettivi sono stati indicati con sufficiente chiarezza, tanto che il valore fondamentale della lotta per la terra rischiava di essere oscurato. Spesso è prevalso l'elemento rivendicativo e sindacale sull'obiettivo generale, mentre alla base della nostra politica deve essere la lotta per le trasformazioni strutturali, nel cui quadro la lotta per la riforma agraria ha un ruolo fondamentale. Occorre, ora, approfondire il discorso sugli strumenti nella lotta per la riforma agraria, dicendo in modo molto chiaro il problema delle alleanze. Non si tratta tanto di riesumare vecchi strumenti, quanto di costruire con l'azione un sistema di alleanze più vasto e più solido di quanto non vi sia oggi. Le conferenze comunali possono essere una importante occasione per dare vita a larghi comitati di iniziativa per la riforma agraria.

Per quanto riguarda gli assegnatari, in provincia di Bari si sta già ponendo il problema di non pagare più la terra. E' una battaglia che ha un importante valore di principio, per affermare che gli assegnatari sono padroni della terra e la parola d'ordine ha infatti avuto notevoli adesioni fra gli assegnatari.

Vi è infine, la necessità di un collegamento più esplicito fra i problemi dell'industrializzazione nel Mezzogiorno e nel paese, e i problemi della riforma agraria, soprattutto per evitare il rischio di puntare alternativamente sulle due questioni, ponendo in ombra ora l'una ora l'altra. E' necessario chiarire il collegamento permanente fra i due problemi, che concorrono nella stessa misura e contemporaneamente alla lotta per il rinnovamento del paese, contro il potere della DC.

FLAMINI

Un impegno e un lavoro particolari — afferma Flamini — debbono essere assunti dal partito al livello regionale, per avere una conoscenza più concreta di come si applicano la linea di espansione monopolistica e la politica del governo, per meglio individuare e valutare le ripercussioni e le conseguenze che gli squilibri e i contrasti nella agricoltura, esasperati dalla politica dei monopoli, provocano negli schieramenti politici. Tale impegno è necessario per rendere più concrete, tempestive e aderenti alla realtà regionale l'iniziativa e l'azione politica del partito, e per rendere effettiva l'unità politica delle federazioni attorno alla politica generale del partito. La crisi agraria si caratterizza anche con l'insorgere di nuovi squilibri zonali e regionali. Ciò determina naturalmente situazioni diverse da regione a regione, da zona a zona, ed ha conseguenze particolari nelle formazioni politiche delle singole regioni e zone. Inoltre, la nostra politica di sviluppo economico si articola in piani economici regionali, che costituiscono la base delle alleanze e della conquista di una nuova maggioranza democratica.

E' opportuno anche sottolineare nei nostri documenti che le lotte rivendicative di massa possono concorrere a mettere in crisi lo schieramento avversario soprattutto se il partito si impegnerà in una azione unitaria sul piano politico nei precisi obiettivi di rinnovamento. Mentre sviluppiamo l'azione rivendicativa, vi deve essere anche l'azione autonoma del partito che tende a realizzare alla base l'unità politica, a livello comunale, di zona e regionale con lo schieramento più largo possibile e proprio su quegli obiettivi strutturali che le stesse lotte rivendicative esprimono.

TIBERIO

Nel Veneto, l'abbandono della terra da parte dei mezzadri — dice Tiberio — è un fenomeno che si riscontra anche nelle zone più ricche e più fertili. Le ragioni sono molteplici: il basso reddito, la mancanza di mezzi per la meccanizzazione minore, tutta a carico del mezzadro, le condizioni primitive di esistenza. L'esodo è favorito dalle maggiori possibilità di lavoro offerte nell'industria ed è più accentuato in quelle aziende in cui lo investimento per opere di miglioramento e di trasformazione è stato minore, o dove non vi è stato per nulla. Più grave ancora è la situazione dei fittavoli coltivatori diretti, una grande massa di contadini che lavora terre sulle quali da decenni non sono stati fatti investimenti. Il reddito è così basso che lo stesso fittavolo non è in condizione di investire una lira sulla sua terra. In queste condizioni, non vi è alcuna possibilità di espansione dell'agricoltura veneta, che va verso una totale degradazione. E' necessario denunciare con forza questa forma contrattuale che blocca ogni possibilità di progresso nelle campagne venete, avviando la lotta per promuovere il passaggio della terra in proprietà dei fittavoli che la lavorano.

Esiste, è vero, una certa sfiducia nei fittavoli e nei mezzadri, i quali non credono che la proprietà della terra basti a risolvere i loro problemi. Occorre fare uno sforzo per formulare rivendicazioni che i contadini riconoscano come essenziali per la soluzione dei loro problemi, presentando richieste molto avanzate che costituiscano una sollecitazione al movimento per la terra, come la coltivazione in proprio dei bachi da seta, la diminuzione del canone di affitto, l'abrogazione del capitolato colonico e delle norme del Codice Civile, e presentando al Parlamento proposte per dare la terra ai fittavoli coltivatori diretti.

JOTTI

Le donne sono oggi tra i protagonisti del profondo travaglio che agita le campagne — afferma la compagna Nilde Jotti — non solo perchè è cresciuta e tende a crescere ancora la loro presenza numerica nella popolazione che lavora nell'agricoltura, ma per due aspetti essenziali: in primo luogo perchè il loro impiego è richiesto in produzioni specializzate e di alto valore economico; e, in secondo luogo, perchè le donne delle campagne entrano nelle lotte in corso con uno spirito nuovo. Mentre nel passato, in una grande parte di esse prevaleva la rassegnazione ad una vita grama, oggi sono le donne che sollecitano gli altri componenti della famiglia a procurarsi una migliore occupazione a fare alla famiglia una nuova sistemazione.

Nella complessità dei problemi contadini le donne assumono oggi, dunque, una posizione diversa che nel passato. Al centro delle loro aspirazioni è la richiesta di un maggiore riconoscimento del loro lavoro, di una loro maggiore libertà, di un posto nuovo nella famiglia e nella società. Questo è il significato, per esempio, della ricerca del lavoro a domicilio non solo come fonte nuova di redditi, ma anche come motivo di valorizzazione della personalità della donna. E non è privo di significato che una richiesta non certo chiara e giusta come quella di una «partecipazione agli utili aziendali» da parte della donna, sia stata avanzata nel recente convegno delle donne rurali della Coltivatori.

Non sempre le rivendicazioni avanzate dal movimento democratico hanno tenuto sufficientemente conto di ciò. Ad esempio, la stessa parola d'ordine generale di «difesa della famiglia contadina» si è attardata su posizioni arretrate che i fatti stessi avevano già superato. Ciò vale, sia per le questioni del lavoro dei braccianti e della sua giusta remunerazione, sia per i mezzadri e per i coltivatori diretti. Molti problemi e punti interrogativi sorgono e ad essi tutto il movimento democratico deve dare una risposta e contribuire alla loro soluzione, senza delegare la lotta per l'emancipazione femminile alla sola organizzazione di massa delle donne. Ad esempio, si stanno formando nuove organizzazioni economiche dei contadini, consorzi e cooperative di vario tipo: il posto che la donna deve assumere in queste forme associative che superano — entro certi limiti — la organizzazione familiare del lavoro, deve scaturire da una giusta valutazione del peso che le donne stesse hanno nella produzione e in generale nella società.

Infine, occorre tener conto che la vita moderna — sotto la spinta delle nostre lotte e al fondo della linea di azione del monopolio — pone una serie molto più complessa di questioni, di quanto non avveniva negli anni passati. Ciò ci deve far considerare la necessità che ogni organizzazione agisca sulla base del terreno e delle questioni che le sono proprie, unificandosi poi tutto nel movimento politico democratico generale, e in particolare nella funzione del partito.

GRIFONE

La crisi dell'azienda contadina e la protesta tra i coltivatori diretti si accentuano, ma non per questo automaticamente si modificano i rapporti di forza, nel senso di una sufficiente avanzata del movimento democratico in questa categoria. Senza sottovalutare i progressi compiuti, si deve affermare con realismo che le cose non sono cambiate negli ultimi mesi. Ciò anche perchè l'avversario non sta fermo ma tenta un'azione di freno e di recupero, allarmato dallo stato d'animo dei contadini.

Ha un preciso significato, da questo punto di vista, quanto è avvenuto al Palatino, durante il recente congresso della Coltivatori. Alla vigilia delle elezioni Fanfani, nel suo discorso ai dirigenti di questa organizzazione, parlò di «agonia dell'agricoltura» e annunciando la conferenza agraria nazionale affermò che se le cose andavano male l'intenzione del governo era di cambiarle. Sembrò profilarsi una antagonismo tra Fanfani e Bonomi: in effetti nella manovra fanfaniana prevaleva la preoccupazione elettoralistica. Il tentativo di separare o diminuire la propria responsabilità e quelle del suo partito.

Al Palatino, invece, Fanfani e gli altri dirigenti della DC sono andati a dare ufficialmente a Bonomi un attestato di «baluardo della democrazia e dell'anticomunismo». Si ricompone — entro certi limiti — un contrasto che alcuni mesi fa appariva rilevante. Tutto ciò deve essere tenuto presente anche per valutare che se esistono grandi possibilità per sollevare ed organizzare la protesta dei contadini a ciò si contrappone l'azione democristiana e governativa tendente a mantenere al proprio servizio e al servizio dei gruppi monopolisti la organizzazione capeggiata dall'on. Bonomi.

E' certo che nella battaglia per l'elezione delle Mutue contadine il movimento democratico non ha messo tutto l'impegno che era necessario, per una questione di democrazia e di sviluppo della libertà. Giusta la risposta ad attacchi non motivati, ma ciò non deve impedirci di vedere come stanno le cose per quanto riguarda l'azione democratica fra i coltivatori diretti. Tra i vari problemi emerge, in questo senso, la questione di una giusta e sufficiente utilizzazione dei quadri che in ogni provincia, in ogni comune il movimento democratico deve dedicare all'azione fra i contadini, in loro difesa, per realizzare la linea di riforme che il movimento democratico stesso sostiene. La migliore conclusione del dibattito del CC deve essere un maggiore impegno di tutto il partito in direzione del lavoro nelle campagne. Data la complessità dei compiti che esso comporta occorre destinarvi un maggior numero di quadri, tra i più qualificati.

Tra i compiti più urgenti, oltre a quello della liquidazione della mezzadria e dei contratti colonici vigenti nel Mezzogiorno particolarmente esosi ed antiquati, si pone anche quello del definitivo superamento del contratto d'affitto per consentire ai fittavoli coltivatori di accedere alla piena proprietà della terra e potere in tal modo operare le indilazionabili trasformazioni.

MANZOCCHI

Il compagno Manzocchi fa alcune osservazioni sul modo in cui nel documento sono posti i rapporti fra industria e agricoltura e fra monopoli e proprietà terriera.

Si dice che la crisi agraria è caratterizzata tra l'altro da un crescente distacco complessivo di produttività e di rendimento tra industria e agricoltura. Questa formulazione è insufficiente. Il distacco di produttività è dovuto, primo, a una tendenza oggettiva, secondo, a fattori strutturali. Appare necessaria quindi una precisazione di quali sono questi fattori strutturali.

L'incremento di produttività nell'industria non si traduce in un beneficio per l'agricoltura, perchè non si ha una diminuzione dei prezzi dei prodotti industriali per l'agricoltura proporzionale all'incremento della produttività. Ciò frena lo sviluppo della produttività dell'agricoltura, sia pure in misure minore in cui si ha più stretto l'intreccio tra monopoli e proprietà agraria. D'altra parte, l'incremento di produttività non si traduce in beneficio per l'agricoltura a causa della permanenza della rendita agraria assente e a volte contrasta, al profitto dei monopoli.

E' giusta l'affermazione del documento secondo la quale nel sistema dei monopoli si sono intrecciati i più potenti gruppi della grande proprietà terriera e del grande capitalismo agrario, di cui sono strumento e espressione quella dell'espansione monopolistica. Deve essere precisato ulteriormente che la fusione tra rendita assoluta e sovrapprofitto di monopolio non significa eliminazione della realtà di queste categoria economica e di tale categoria sociale.

Il blocco monopolio-proprietà fondiaria ha queste conseguenze: l'esigenza di mantenere una tendenza che influisca sulla politica del blocco stesso; la tendenza che è un fatto e meno dinamico del profitto. Cioè che monopolistico, che frena lo sviluppo dell'agricoltura e in particolare della produttività agricola. Vi è un più deciso impegno del monopolio nella difesa del sistema di proprietà esistente nell'agricoltura. Il neo-capitalismo ha abbandonato la linea della riforma agraria, timida, stentata, limitata, del dopoguerra.

Manzocchi osserva quindi come nel documento siano posti i problemi del rapporto tra lotte rivendicative e lotte per la riforma agraria e rileva il significato delle lotte rivendicative, le quali costituiscono il contesto politico in cui si conduce la lotta per la riforma agraria. Ma non tutte hanno uno sbocco e una portata di per sè strutturale. Occorre quindi una diversa graduazione e scelta degli obiettivi, che non devono essere solo quelli di una diversa distribuzione del reddito. Per quanto riguarda il legame tra la lotta per la riforma agraria e quella per lo sviluppo economico, deve essere chiarito che esiste uno stretto rapporto tra sviluppo dell'industrializzazione e riforma agraria: la quale è un fattore necessario per un processo di industrializzazione che sia organico e adeguato in quanto crea un mercato nuovo. I due problemi devono essere collegati fra loro e portati avanti insieme.

Nel momento attuale è necessario elaborare una linea e condurre una lotta per i piani regionali di sviluppo economico e indicare obiettivi locali di riforma agraria come espressione della sua necessità ai fini dello sviluppo economico. Si dice che la riforma agraria è un problema nazionale e che come tale va risolto. Ma come avviene alla soluzione? Partendo da una pressione dal basso non solo dei ceti interessati (contadini e braccianti), ma anche di tutti i ceti che sono conquistati alla linea di sviluppo economico regionale e nazionale e che hanno la coscienza che tale sviluppo passa per la riforma agraria.

TABET

La esistenza di un distacco tra il potenziale di lotta accumulato nelle campagne e il movimento di massa e legata al fatto che non sempre la prospettiva della riforma agraria viene collegata alle lotte rivendicative, mentre lo sviluppo di queste lotte è condizionato dalla chiarezza e dalla fiducia nella prospettiva. La terra a chi la lavora è la parola d'ordine fondamentale dell'unità delle masse lavoratrici delle campagne, nel quadro generale di una lotta per uno sviluppo economico democratico, antimonopolistico, ed è su questa parola d'ordine che occorre orientare le lotte rivendicative. Ciò significa, per quanto riguarda le lotte bracciantili, che bisogna puntare su quegli elementi della situazione delle aziende capitalistiche i quali consentono migliori condizioni alla lotta per contrastare la linea di sviluppo capitalistico che è nei disegni del padronato agrario, per capovolgere questa linea e per andare avanti sulla via della riforma agraria. La funzione di avanguardia delle masse bracciantili e la loro unità con le grandi masse contadine si esprime nella lotta per la terra a chi la lavora, elemento essenziale di una piattaforma di sviluppo economico antimonopolistico.

Questa prospettiva, che deve ancorarsi saldamente alle lotte rivendicative, rafforza attorno a queste lotte la solidarietà attiva e l'appoggio di tutti gli strati intermedi delle campagne, in agitazione per il comune obiettivo. La mezzadria e il latifondo contadino meridionale costituiscono oggi i punti deboli del regime fondiario del nostro paese, condannati ormai dalla pubblica opinione ed è qui che le lotte hanno creato le condizioni per dare un colpo al processo di espansione monopolistica nell'agricoltura, che provocano nelle campagne accanto alla sviluppo delle aziende capitalistiche. La cacciata della grande massa delle imprese contadine e la decadenza di intere regioni. Ma anche nelle zone in sviluppo capitalistico possiamo e dobbiamo ridurre avanti, partendo dalle lotte rivendicative verso la conquista della terra a chi la lavora.

CARUSO

La mezzadria e il latifondo contadino sono oggi i punti più deboli delle attuali strutture fondiarie, contro i quali deve esercitare una pressione, accanto alle masse contadine in lotta la forza compatta di tutte le forze democratiche operaie e democratiche italiane per aprire, come già nel 1949 contro il latifondo tipico, nuove e larghe brecce nel muro del privilegio fondiario e fare avanzare così una politica di riforma agraria. Questa impostazione, che risponde alla realtà attuale non implica che la lotta debba esaurirsi alla mezzadria e al latifondo contadino, e non essere estesa, già oggi, alla proprietà terriera condotta in economia, verso le colture specializzate e l'azienda capitalistica.

In Calabria sono state fatte scelte rispondenti alla realtà della regione e che rendono possibile lo sviluppo di un vasto movimento di massa. Tali scelte riguardano i coloni e compartecipanti, le zone a uliveto e gli assegnatari. Non bisogna tuttavia sottovalutare le difficoltà esistenti: è necessario quindi agire anche contro gli stati d'animo pessimistici che pure sorgono da una situazione grave, dalla sfiducia tra le forze contadine, derivante dalla crisi, e anche da debolezze nell'azione del partito. Occorre mettere in chiaro che vi è una sola via d'uscita dalla crisi: la riforma agraria e lo sviluppo democratico. In Calabria e, in generale, in tutto il Mezzogiorno, vi è la possibilità di far sfociare il malcontento in una grande svolta del popolo meridionale. Il partito e tutto il movimento hanno di fronte a loro grandi compiti, nella prospettiva non solo dello sviluppo economico con la riforma agraria ma anche dello sviluppo democratico, con l'istituzione dell'Ente Regionale. Sono questi gli obiettivi per il raggiungimento dei quali è possibile promuovere il grande movimento di massa indispensabile alla riscossa meridionale.

D'ONOFRIO

Nei documenti che sono stati sottoposti al Comitato centrale appare insufficiente il posto che è stato dato alla lotta per l'Ente Regione. D'Onofrio chiede pertanto che la rivendicazione dell'Ente Regione abbia un posto essenziale nel documento finale, come elemento politico necessario alla lotta delle masse delle campagne per un nuovo assetto dell'economia contadina.

D'altro canto, non è possibile ignorare la funzione che hanno avuto e che possono avere le Provincie come centri di organizzazione, di iniziativa, di assistenza e di lotta delle masse contadine. La risoluzione deve molto considerare gli enti locali ai fini della lotta per la riforma agraria e del progresso dell'agricoltura, come organi di potere attraverso i quali è possibile raggiungere patti di riforma in favore della gente della campagna e creare una nuova situazione di forza e di potere nella quale la riforma agraria e generale possa imporsi e diventare un fatto reale. Dobbiamo perciò indicare alle masse contadine l'importanza e il significato politico che ha la conquista del Comune e della Provincia ai fini della loro emancipazione. Dobbiamo dire chiaramente loro, d'altra parte, che i comuni e le provincie non sostituiscono il sindacato o l'associazione, e che questi non possono essere a loro volta un surrogato dell'ente locale. Va detto chiaro però che gli enti locali sono organi di potere e che perciò sono centri di attività e di lotta politica.

Nel documento non è detto chiaramente quale deve essere l'azione di questi enti per la riforma agraria. Il progetto indica certe forme di lotta e certe associazioni le condizioni politiche per il successo. Esso non indica tuttavia esplicitamente le posizioni e gli organi di potere che devono essere conquistati. La lotta per l'attuazione dell'Ente Regione deve invece essere considerata come una delle condizioni per la riuscita della battaglia intesa alla rinascita della agricoltura. La regione a statuto speciale ha già dimostrato in Sicilia di sapersi incamminare verso la riforma agraria a passi più spediti. La regione a statuto ordinario avrà, e avrà poteri minori, ma avrà di maggiori rispetto al Comune e alla Provincia, e avrà poteri legislativi in virtù delle leggi dello Stato proprio e particolarmente nel campo dell'agricoltura. Sarà quindi un organo di potere che, nelle mani delle masse popolari, potrà realizzare una politica agraria regionale capace di andare incontro agli interessi dei contadini e di favorire le condizioni per la riforma agraria.

Per questo, conclude il compagno D'Onofrio, è necessario far sapere alle masse contadine che la lotta per la Regione e anche lotta per il rinnovamento dell'agricoltura italiana e per fare avanzare la riforma agraria, che darà la terra al contadino che la lavora.

AMENDOLA

Dopo D'Onofrio ha preso la parola il compagno Giorgio Amendola per le conclusioni.

Il dibattito ha approvato in linea di massima il progetto di risoluzione presentato al Comitato centrale sullo sviluppo della lotta per la riforma agraria. La discussione ne ha arricchito alcune parti ed ora si tratta di arrivare rapidamente ad una redazione definitiva del testo da distribuire poi al partito. Esiste — il dibattito lo ha dimostrato — una sostanziale unità, sia sull'analisi del processo in corso nelle campagne, sia sugli obiettivi che dobbiamo porre alle masse, sia sulle forme di lotta da adottare, per quanto su quest'ultima questione occorra un'ulteriore ricerca e precisazione.

Vi era necessità di fare questo dibattito. E v'è necessità di mantenere permanentemente il confronto delle idee nello sforzo di una comune acquisizione della realtà che muta rapidamente, come nello sforzo per adeguare continuamente l'azione a tale realtà. Ciò senza cristallizzare i vari momenti del dibattito, il che significherebbe frenare la discussione e rinunciare a continuare la lotta nello stesso tempo nel quale si discute.

Nel ritardo denunciato della azione democratica nelle campagne e in particolare nel ritardo della nostra azione, hanno pesato vari elementi. In primo luogo, l'aver abbandonato questo lavoro ad un gruppo di specialisti: è apparso così un distacco tra l'elaborazione cui era pervenuto questo gruppo e le cognizioni acquisite da tutto il partito, e in primo luogo dai dirigenti. Sovente ci si dichiara d'accordo con certe impostazioni e decisioni ma quando poi a ciò deve seguire il momento dell'azione, allora si manifesta la mancanza di una reale unità, emergono le carenze di conoscenza della stessa realtà che si deve affrontare.

Queste deficienze che sono state sottolineate come esistenti per quanto riguarda il campo agrario si manifestano anche per altri campi, per i problemi della classe operaia, ad esempio. E così e per altre questioni: la lotta per la emancipazione femminile, l'azione degli amministratori democratici, per fare alcuni esempi. Il superamento di questi ritardi esige il dibattito, ma per discutere occorre conoscere. Di qui l'impegno di tutto il partito, per manifestare indietro alla realtà che si modifica, e per superare tutte le resistenze e le incomprensioni di tipo riformista ed estremista.

Queste posizioni debbono essere superate conquistando tutto il partito alla sua linea politica, continuando a discutere, a confrontare le idee. Occorre che ogni dirigente acquisisca le conoscenze e le competenze necessarie per partecipare attivamente a questo dibattito e all'azione fra le masse, alla lotta che lo deve accompagnare.

E' giusto — come è stato detto — dare più rilievo alle rivendicazioni che più direttamente incidono o possono incidere sulle strutture, avvicinando gli obiettivi generali di riforma. Ma, stiamo attenti a non trascurare rivendicazioni che hanno anch'esse il loro valore di struttura, quali ad esempio le questioni dell'affitto, che debbono trovare maggior posto sia nella risoluzione finale che nella nostra azione.

Punti essenziali degli obiettivi più immediati per rompere il muro del privilegio capitalistico e fondiario sono la lotta per dare la terra ai mezzadri e ai coltivatori del «fondo contadino». Ricerchiamo vie di attacco alla grande proprietà terriera nelle zone di maggiore sviluppo capitalistico; ma nell'esaminare lo schieramento delle forze, non possiamo non tener conto delle possibilità di azione immediata che si offrono alle masse contadine. Aprire una breccia nello schieramento degli agrari dando la terra ai mezzadri e facendo la riforma nel «fondo contadino», non significa affatto rimanere nell'ambito dello sviluppo capitalistico.

Fanfani sente la necessità di tre mosse per lo sviluppo del capitalismo: si agita, fa dei viaggi propagandistici, ma poi cosa propone in concreto? A che punto vuole e può arrivare la DC con il suo groviglio di contraddizioni? Se la nostra azione non spezza i rapporti di forza attuali, liberando le energie che sono oggi oppresse dall'interclassismo democristiano, quali fatti possiamo attendercene? In astratto i monopoli potrebbero far saltare i rapporti feudali arretrati esistenti nella agricoltura italiana e che rappresentano un ostacolo alla stessa espansione monopolistica; ma nel concreto contesto politico e sociale del nostro paese che ha caratteristiche spagnolesche, sotto-lineo clericali, ciò è solo un'ipotesi che contrasta con il blocco delle forze dominanti. Se prendiamo la questione della mezzadria, dobbiamo chiederci: cosa rappresenta la borghesia delle regioni centrali nel blocco di interessi monopoli-grande proprietà terriera? Allora ricordiamo che alcuni governi democristiani sono saltati sulla questione della «giusta causa». E ancora: come non tener presente cosa significherebbe la riforma agraria in zone di alto sviluppo nella coscienza delle masse contadine? Una vittoria dei mezzadri toscani, emiliani o romagnoli rappresenterebbe un'avanzata di tutto il fronte dei lavoratori della terra, anche nelle zone di sviluppo capitalistico.

Per quanto riguarda il problema del rapporto tra lotte rivendicative e azione politica, va detto che le prime, anche avanzate, non incidono direttamente sulle strutture fondiarie senza uno svolgimento ed un contenuto politico corrispondenti. Per una trasformazione delle strutture ci vuole una lotta politica generale, non solo parlamentare, ma anche che parlamentare perchè, in ultima analisi ci vogliono leggi e per vincere le battaglie parlamentari è necessario si creino nuove maggioranze. Non è possibile un rinnovamento della struttura economica senza una riforma delle strutture politiche.

Si è parlato della funzione della classe operaia nella lotta per la riforma agraria. L'alleanza fra classe operaia e contadini si realizza nella misura in cui la classe operaia prende coscienza degli obiettivi di una politica di sviluppo. Bisogna che nelle lotte rivendicative e nelle lotte per la riforma agraria ci si sforzi di creare una nuova unità politica dalla quale scaturisca una nuova maggioranza. Bisogna comprendere che per battere la Democrazia Cristiana e il governo, per mettere in crisi il centrismo, per far fallire l'operazione Moro-Fanfani, dobbiamo realizzare un movimento unitario di massa che abbia una chiara visione degli obiettivi che vogliamo raggiungere.

La conferenza agraria è un traguardo che ci permette di fare fallire il tentativo di mediazione centrista sui problemi della riforma agraria, che non sono soltanto problemi di giustizia sociale ma anche momenti essenziali di una politica di sviluppo armonico del nostro paese.

Dobbiamo avere chiaro il nostro disegno politico per determinare una svolta politica in Italia, collegando la lotta per la riforma agraria agli obiettivi generali che vogliamo raggiungere, mentre giungono a maturazione problemi sentiti come quello della scuola, quello dell'attuazione dell'ordinamento regionale, mentre i temi neoriformistici si ripropongono con urgenza e drammaticità. Il partito deve guidare verso questi obiettivi un possente movimento unitario di lotta. I tempi incalzano. Su scala internazionale, gli eventi si succedono con un ritmo crescente, che indica la maturazione rapida di una gravissima crisi. Combattività, tensione politica, mobilitazione delle masse determineranno gli sviluppi della situazione politica, se chiara sarà in tutto il partito la coscienza della gravità del momento e delle possibilità immense che esistono oggi, e se sarà elevato il nostro impegno di lavoro e di lotta.

Errata-corrige

Nel nostro resoconto di ieri de l'intervento del compagno Miceli è stato erroneamente omesso il seguente periodo: «Nella successione storica tra riforma agraria e sviluppo capitalistico non bisogna vedere un rapporto meccanico, ma dinamico. La riforma agraria degli anni 60, lo si sottolinea, è motivata e sostenuta da componenti varie e diverse: lavoro, lavori pubblici per conversione agraria, assistenza tecnica, l'economia alle famiglie coltivatrici, cooperazione, opere di riforma nelle campagne e così via».

ANNUNCI ECONOMICI

20 CAPITALI SOCIETA' L. 50
MUTUI quinquennali-decennali garantiti da cessione stipendio celerità — anticipazioni immediate — condizioni imbattibili I.A.C. Fallocerca 16 Firenze

21 LEZIONI COLLEGI L. 50
STENOTIPIA ORTOGRAFIA Stenografia Dattilografia, Ragioneria Via S. Gennaro al Vomero 20 Napoli

23 VILLEGGIATURE L. 50
ALBISOLA (Sv) - Soggiorno Pensione Eva - Corso Ferraris 129 - Luglio Lire, settembre Lire
CHIAVARI Pensione RIDA - Corso Buenos Aires 42 - Camere candide - PREZZI NOTEVOLI - Tel. 2466
VARAZZE Pensione BELSOGGIORNO - Via N. Sauro 2 - Tel. 97 del Mare - Giugno Lire, Luglio Lire, Agosto Lire, Settembre Lire - Camere con PRENOTATE
VARAZZE Pensione MARO - Via Lorizzo 6 - Camere con acqua corrente calda e fredda - posizione centrale - pochi passi dal mare - prezzi modici. Per informazioni e prenotazioni Matteo Mafai, Via Parigi N. 12 Roma - Telef.
PENSIONE Modena - Marina Adriatico - Direttamente sul mare - gestione propria - ogni confort - prezzi modici - richiedete opuscolo
PENSIONE - Villa Cecilia - Tel. 45.581 - Marina Adriatico - Sul mare - servizi privati - camere calde fredde - di categoria
PENSIONE Mirocelli - Marina Adriatico - Tel. 45.561 - Zona tranquilla - ambiente familiare - ogni confort - gestione propria - spiaggia propria - giardino con garage - prezzi modici
PENSIONE Cynthia - Cattolica - Via Matteotti, 51 - Telefono 61.666 - Di recente costruzione - moderna - docce con acqua calda fredda - posizione centrale - pochi passi dal mare - trattamento famigliare - cucina bolognese.
PENSIONE Dante - Cattolica - Viale Trento 61 - Gestione propria - ottimo trattamento - cucina casalinga - completamente rinnovata con ogni confort - prezzi modici
HOTEL Pensione Primavera - Cattolica - Tel. 61.62 - Viale Andrea Costa 2 - Gestione propria - ambiente signorile - parco - spiaggia riservata - prezzi moderati - Luglio Lire - Agosto Lire - Settembre Lire - Telefono compreso
PENSIONE FASSINARI - Bellaria - Via G. Pascoli 4 - Gestione propria - zona centrale - tranquilla - vicinissima al mare - moderno - comfort - Luglio Lire - Agosto Lire - Settembre Lire - Prezzi speciali
PENSIONE FASSINARI - Bellaria - Via G. Pascoli 4 - Gestione propria - zona centrale - tranquilla - vicinissima al mare - moderno - comfort - Luglio Lire - Agosto Lire - Settembre Lire - Prezzi speciali
VILLA BARDECCHIA Riccione - Corso Fratelli Rosselli 2 - Tel. 24.721 - Gestione propria - zona tranquilla - vicinissima al mare - ogni confort - cucina casalinga - Giugno-Sett. Lire - Luglio Lire - Agosto Lire - Settembre prezzi modici
RICCIONE - Pensione S. Giusto e Tre Rose - Posizione centrale - Prezzi modici - Cucina casalinga - Prenotazioni ed informazioni Gestione INCA - Via S. Vincenzo, 24 - Modena - Telef. 25.618.
MOENA (Trento) - mt. 1200 slm - Pensione «CAMPIAN» - L. 1400 tutto compreso. Cucina casalinga - Informazioni e prenotazioni ENCA - Via S. Vincenzo, 24 - Modena - Telefono 25.618
RICCIONE - Hotel Maddalena - Viale Dante, 305 - Posizione centralissima - Prezzi convenientissimi - Informazioni presso la sede UDI - Via Lovone, 1 - Modena - Tel. 22.869
ALBERGO Ristorante Colombo - Riccione - Tel. 41.048 - Il migliore Centrale - Vicino al mare - moderno - comfort - trattamento - prezzi convenientissimi
SOGGIORNO Riccione - ex 8FBV-LUNA - Riccione, Via Dante, 48 - Nuova gestione - Ottima cucina - Vicino al mare - completamente rinnovato - Giugno-Sett. Lire - Luglio Lire - Agosto Lire - Tutto compreso con ogni confort a pochi passi dal mare - Interpellateci
PENSIONE Bertoni - Rimini - Viale Bertola 42 - Tel. 24.721. Gestione propria - Zona tranquilla - vicinissima al mare - ogni confort - cucina casalinga - Prezzi modici - Giugno-Sett. Lire - Luglio Lire - Agosto Lire - Interpellateci
PENSIONE Fondaglio - Rimini - Via Tobruk 12 - Tel. 24.121 - Gestione propria - zona tranquilla - ogni confort - trattamento familiare - prezzi modici
HOTEL Diana - Riccione - Vicino al mare - aperto da Maggio a Settembre - Posizione tranquilla - comfort - ambiente familiare - sul mare - camere con doccia
PENSIONE Villa dei Sole - Miramare - Rimini - Via Marecchia 25 - Rimini - Tel. 50.155 - Vicino al mare - ogni comfort - camere con acqua calda fredda - prezzi modici - interpellateci
VILLA Pensione - Lucia - Marebello Rimini - Via Flavia 11 - Tel. 30.560 - Zona tranquilla - vicino al mare - ogni confort - cucina casalinga - Giugno-Sett. Lire - Luglio Lire - Agosto Lire - tutto compreso con garage

10 MEDICINA IGIENE L. 50
A.A. SPECIALISTA cosmetico - MAGLIETTA - Via Orsanmichele disfunzioni sessuali Dott. 49 FIRENZE - Tel. 298 371.